

ORIZZONTI

Partigiane e mamme le donne alla guerra

COMBAT FILM Domani in vendita con *l'Unità* il quarto dvd della collana dedicata ai filmati dell'esercito americano durante la seconda guerra mondiale: si documentano il ruolo femminile nel conflitto e lo sbarco in Italia

■ di **Wladimiro Settimelli**

Nel camiao delle Fosse Ardeatine e nella penombra delle grotte, due uomini sorreggono una donna tutta vestita di nero. Ma lei sta dritta da sola. Non piange, non grida, non urla. Si china su una cassa con dentro quel che resta di un corpo. Si inginocchia e allarga le braccia lentamente, come per una domanda muta a qualcuno. Si rialza, sfiora quei resti con una mano e manda un bacio. Gli uomini e una ragazza la portano via con dolcezza e lei non oppone resistenza. È una scena terribile che riempie da sola tutto il «Combat film» intitolato *Donne in guerra - Sbarco in Italia*. Forse il più bello dopo quello sui campi di sterminio. Qui, i cineoperatori americani, inglesi e tedeschi documentano con grande efficacia il dolore, l'odio, la rabbia che squassarono l'Italia, da Nord a Sud, dopo venti anni di fascismo e nel corso di una guerra stava facendo a pezzi tutto il Paese. Si guardano con attenzione le immagini, si scopre come era morta anche la pietà e con quali immensi problemi dovettero fare i conti milioni di donne, di uomini e di bambini.

Torniamo alle Ardeatine e a quel che era rimasto di quei poveri 335 corpi. I martiri furono portati dentro a cinque alla volta, fatti inginocchiare sui corpi dei compagni e uccisi con un colpo alla nuca. L'operatore americano del «Combat film» muove la camera all'interno della galleria, piano, piano e fa scoprire, a chi guarda, la catastrofe delle vittime: ormai un groviglio inestricabile e mostruoso di corpi. I pompieri tentano di dividere le povere salme, ma ci vogliono zappe e picconi. Dopo, comincia il via vai con le barelle per portare i resti sul tavolo dei medici. Un prete benedice e benedice ancora e ancora. È chiaramente sconvolto, teso, e davanti a tanta infamia e tanto orrore ha perso il senso della realtà. Il Combat film ora si sposta al palazzo di giustizia di Roma dove una folla immensa si accalca per seguire il processo al questore di Roma, Caruso che consegnò ai nazisti una parte della lista di quelli che dovevano morire nella rappresaglia per via Rasella. Quella folla, soprattutto le donne e i parenti dei morti alle cave, strappano dalle mani del servizio d'ordine l'ex direttore di Regina Coeli, Donato Carretta, che era arrivato per testimoniare. Non è colpevole di niente. Ma la folla lo prende, lo massacra di botte e lo butta nel Tevere. Forse ha qualche colpa nella strage Ardeatina e deve essere ammazzato, urlano tutti. Il poveretto viene poi ripescato e il corpo appeso a testa in giù alle sbarre di una finestra del carcere. L'operatore americano è riuscito a riprendere solo la prima parte della tragedia. Ora siamo a Bologna. Ecco un gruppo di donne partigiane amate che preparano il pranzo ad un nugolo di bambini. Sono i figli. Poi, nelle piazze e nelle strade, ecco la festa gioiosa per l'arrivo degli alleati, dei soldati italiani del nuovo esercito di li-

La serie

Sei documenti eccezionali Il conflitto in presa diretta

Sei straordinari e imperdibili dvd sulla Seconda guerra mondiale provenienti dagli archivi di guerra americani, inglesi, tedeschi e italiani:

pellicole negative in 35mm, poi sonorizzate e utilizzate per i cinegiornali e la propaganda. Sono filmati in presa diretta della guerra e delle persone da essa colpite. Dopo i dvd *Buchenwald, La battaglia di Cassino, Gli alleati, Guerra tra le nuvole* e *La guerra sporca*, domani

sarà in vendita con *l'Unità* (a 9,90 euro, più il prezzo del quotidiano) il quarto dvd della serie: *Donne in guerra* e *Sbarco in Italia*. Seguiranno, il 24 marzo, *La resa dei tedeschi* e *La guerra* di J. Huston, e infine, il 7 aprile, *La Liberazione* e *Partigiani*.



Donne che assistono al soccorso di un soldato americano ferito

berazione e dei partigiani. Sotto uno dei muri di Palazzo D'Accursio c'è il cadavere di un noto poliziotto fascista e le donne lo coprono di sputi. In quel punto, sul muro, ci sono già attaccate centinaia di foto di partigiani massacrati. Con le spalle a quei mattoni, avvenivano spesso gli eccidi e i fascisti chiamavano quell'angolo «il posto di ristoro dei partigiani».

Ecco, ora, gli operatori del *Combat* si spostano a Firenze e a Milano. Altre scene di donne fasciste rapate a zero e costrette a sfilare per la strada. Gli operatori alleati girano anche per le strade di Roma, dove i soldati passeggiano per scoprire la città e i monumenti e palpare un po' di ragazze in ansiosa attesa di qualche scatoletta.

Tutti sorridono. La libertà e la fine dell'incubo nazista hanno fatto tornare la voglia di parlare, di girare per le strade o affannarsi a deprecare un po' di grano dall'orto di guerra di via dei Fori imperiali. Ovviamente ci sono le file delle donne per prendere l'acqua. Già, le donne. A parte quelle coinvolte nella guerra al fronte o sui monti, si può immaginare la battaglia delle mogli e delle

Il dolore della perdita di un figlio e la rabbia per le stragi naziste Ma anche l'impegno attivo nella Resistenza

madri? Trovare ogni giorno da mangiare e da bere per i figli, lavare, pulire e cercare di avere, ad ogni costo, qualche notizia del marito, del figlio o del fratello. Insomma qualche notizia degli uomini di casa, spariti chissà dove. E le donne contadine che hanno continuato a lavorare la terra, nascondere gli uomini, dar da mangiare ai figli e magari aiutare i partigiani? Non si parlerà mai abbastanza del prezzo terribile pagato proprio dalle donne durante la guerra. Ed ecco Napoli. Anche qui il *Combat* film gira

per la città e, al porto, riprende i soldati americani che salgono sulle navi per tornare a casa. Nell'inquadratura entra di nuovo una donna, una mamma. Si avvicina ad un soldato con un piccolino in braccio e lui coccola per qualche minuto la creatura. Poi ecco la scena di tante «spose di guerra» che partono per gli Usa o seguono corsi d'inglese. Chissà dove saranno andate a finire? La seconda parte del *Combat* film dal titolo *Sbarco in Italia* si occupa degli alleati che prendono terra, dal mare, in Sicilia, a Taormina, Messina. Che dire: la solita e straordinaria abbondanza di mezzi militari, sullo sfondo della povera Italia martirizzata dalle bombe e dalla fame. Roberto Olla e Italo Moscati, che commentano il materiale, accennano all'aiuto della mafia e ai primi sindaci e amministratori mafiosi, nominati dagli americani. C'è lo sbarco a Salerno (per poco una tragedia per americani e inglesi) e quindi quello ad Anzio. La testa di ponte resisterà a malapena ai contrattacchi tedeschi e le perdite dalle due parti saranno terribili. Roma, intanto, aspetta e aspetta ancora, prima di avere la libertà.

EX LIBRIS

I poveri vanno alla guerra, a combattere e morire per i capricci, le ricchezze e il superfluo di altri

Plutarco

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Un «Libro nero» per la mimosa

La somma è *Il libro nero della donna* a cura di Christine Ockrent, la stella (belga) del giornalismo francese, edito da Cairoeditore: 908 pagine di saggi su tutte le ignominie - violenze, soprusi, diritti negati - cui sono soggette le donne nel pianeta. Nell'edizione italiana con un'introduzione di Barbara Pollastrini e una postfazione di Marina Piazza, il *Libro nero* parla di stupri di guerra in Ruanda e delitti d'onore in paesi islamici, lapidazioni in Iran e femminicidio a Ciudad Juarez, matrimoni forzati e racket sessuali. E tesse un filo - nero - con la violenza soft che pesa su di noi che viviamo, emancipate, nel mondo ricco e democratico: il modello televisivo di donna sempregiovanne, bella e cretina, anzitutto. Il librone curato da Ockrent è, nel campo della produzione che l'editoria spara per la festa della mimosa, una somma per ciò che concerne un particolare filone, quello miseria & denuncia. In occasione di questo 8 marzo tratta, nel filone, una in particolare delle varianti in cui si esprime la crudeltà misogina *Sorridimi ancora*, edito da Giulio Perrone editore, in collaborazione con l'associazione Smileagain, con prefazione di Lidia Ravera: dodici giovani scrittrici raccontano altrettante storie di «acidificate», cioè di donne il cui viso è stato «cancellato» con l'acido da uomini rifiutati, da mariti imposti, ma anche - ahinoi - da donne rivali. La mimosa, però, porta nel suo sacco da un bel po' di stagioni anche titoli che fanno capo a un altro filone. Come chiamarlo? Forse: «ma non è che le prime a farci male siamo noi?». Per Garzanti *Il brutto delle donne* è un libro breve che indaga nel masochismo femminile, con una formula vendibile, apologeti scritti da un'attrice comica di Zelig, Alessandra Faiella, saggi, a seguire, di una psicoterapeuta, Giovanna Ramaglia. Molto ben scritta la raccolta di ritratti di donne malate d'amore *Se l'amore tradisce*, realizzata da un'altra coppia, Nicoletta Polla-Mattioti, giornalista, e Manuela Trinci, psicoterapeuta, per Baldini Castoldi Dalai. In cerca, invece, di un modello femminile forte, eccolo: le *Lettere dalla mia Birmania* della splendida Aung San Suu Kyi, edito da Sperling & Kupfer. Forza nonviolenta allo stato puro.

spallieri@unita.it

CONVERSAZIONI In «Ho imparato tre cose» racconta con Anna Maria Riviello sessant'anni di passione civile: nel Pci-Pds e nell'Udi

La cronaca familiare (e politica!) di Giglia Tedesco

■ di **Maria Serena Palieri**

«All'indomani del fascismo era evidente che avevamo guadagnato un fatto fondamentale che era la democrazia. Ad un giovane di oggi è difficile da spiegare. Era una conquista anche umana, emotiva. Io sono libero, c'è la libertà, io mi esprimo, dico quello che penso». Non ci era fin qui successo che, raccontando di quei giorni, qualcuno provasse, come primo bisogno, quello di verbalizzare il sentimento che li animava. Lo fa, col suo linguaggio fresco e antiretorico, Giglia Tedesco nel volumetto che raccoglie le sue conversazioni con Anna Maria Riviello, *Ho imparato tre cose* (CalicEditori, pp. 123, euro 13): un piccolo e intelligente libro - la copertina giallo zafferano incastona una fotografia di Giglia e Nilde Iotti insieme, due donne coi visi ironici, coi corpi accostati e complici a scambiarsi una confidenza, s'immagina, politica - che restituisce uno straordinario pezzo di storia, quella delle donne comuniste e del loro apporto alla costruzione della nostra democrazia. Se di questi tempi Giglia Tedesco paventa che «si butti via

il bambino con l'acqua sporca», Anna Maria Riviello è animata, scrive, «dal timore che nel furore della distruzione di tutto ciò che ha avuto a che fare con le travagliate vicende del comunismo del novecento, si perdano esperienze preziose che hanno profondamente segnato la storia d'Italia».

Giglia Tedesco Tatò ha compiuto ottant'anni l'anno scorso, è romana, ed è da quei giorni in cui assaporava la prima libertà che ha cominciato la sua doppia militanza, nel Pci, poi Pds, fino alla presidenza del Consiglio Nazionale e nell'Udi, fino alla Presidenza; mentre in Senato è stata una presenza storica per ventisei anni, dal 1968 al 1994. Anna Maria Riviello è di mezza generazione dopo, è nata a Potenza nel 1939 e anche lei ha vissuto il doppio impegno. Autrice di un'inchiesta sulle operaie di Melfi, lo è anche di un romanzo, *Isabella Isabella*, e infatti qua e là la sua penna indugia sui dettagli d'ambiente, in esordio sul salotto dai divani azzurri e carico di ricordi dove Giglia Tedesco l'accoglie. Giglia, con l'ironia lieve che le si conosce, racconta la sua famiglia, il nonno sette volte mini-

stro con Giolitti, che però non possedeva neppure la casa in cui abitava, il padre aspirante tenore costretto dal genitore a fare l'avvocato, deputato liberale nel 1919 poi impegnato nel movimento per la pace, e di cui ricorda «l'immagine di un uomo meridionale non molto occupato», la madre abruzzese e teutonica, capace «nei momenti difficili di fare la frittatina con tre uova per sei persone, con la foglietta di lattuga accanto, servita in un piatto d'argento dei vecchi servizi di famiglia, l'insieme era gradevole ma sempre tre uova erano», un'agiatazza, dice, «gestita con tale austerità che quando non c'è più stata non ce ne siamo neppure accorti». Con lo stesso tono affettuoso racconta del suo sodalizio coniugale con Tonino Tatò e dell'amicizia che legava il marito, oltre la militanza e la professione, a Enrico Berlinguer. E, conversando, analizza l'altro versante del passato: l'approdo alla politica nel '45, perché quella libertà da sola non le bastava e sognava la giustizia sociale, l'incontro con i cattolici Franco Rodano e Marisa Cinciari, appena usciti dal carcere e il trapasso, tramite Paolo Bufalini, con loro, nel Pci, dunque l'inizio di una

«scelta di vita», perché la parola carriera le provoca tutt'oggi «un moto d'ira interiore». Credente, rivendica in politica - togliattianamente - il principio di laicità in toto, dalla fede e dall'ideologia; donna, fin dall'inizio si occupa delle tematiche politiche del suo sesso. Trent'anni dopo sarà ancora lì: relatrice per la legge 194. Ricorda il formidabile scontro con la Chiesa di Pio XII; e ricorda lo straordinario lavoro che le sole cinque costituenti chiamate a scrivere la Carta, nel gruppo dei settantacinque - erano le comuniste Teresa Noce e Nilde Iotti, la socialista Lina Merlin e le cattoliche Maria Federici e Angela Gotelli - riuscirono a fare perché nella Costituzione trovasse casa i due sessi, donne e uomini, anziché l'universale, in realtà escludente, «cittadini».

Ho imparato tre cose riesce a restituirci il complesso intreccio tra il Pci, l'organizzazione delle donne di sinistra, l'Udi, e la società italiana. La vita particolare che, nel partito e intorno, ebbe la battaglia per l'emancipazione. Il dilemma era: basta battersi per le «riforme di struttura» come si diceva allora, o la questione femminile è un rivoluzionario tema a se stante, non ridu-

cibile a semplice «uguaglianza»? Date chiave, ricorda Giglia Tedesco, il 1955, quando la conferenza delle donne comuniste la rilanciò a pieno campo e l'Unione Donne Italiane se la diede come ragion d'essere; e il '56 quando nelle tesi dell'VIII Congresso Togliatti la pose, l'emancipazione, come parte integrante della via italiana al socialismo.

Intanto, l'Italia cambiava: le italiane entravano prima alla spicciolata poi in massa nel mercato del lavoro (e Giglia, eletta nel collegio di Arezzo, ricorda la lunga lotta delle «sue» operaie della Lebole); poi la valanga del femminismo; e le battaglie per divorzio, nuovo diritto di famiglia, aborto, violenza sessuale.

Per un libro che, conversando, narra una storia di questa stazza, il titolo è nel segno anch'esso autoironico dell'understatement. Quali sono le «tre cose» che Giglia Tedesco ha imparato? Lei spiega: «Dal Pci, che «noi» è più importante di «io»; da mio marito che bisogna guardare al futuro, a ciò che bisogna ancora fare; dal movimento delle donne che bisogna sempre partire dalla propria esperienza, che questa è una risorsa insostituibile».